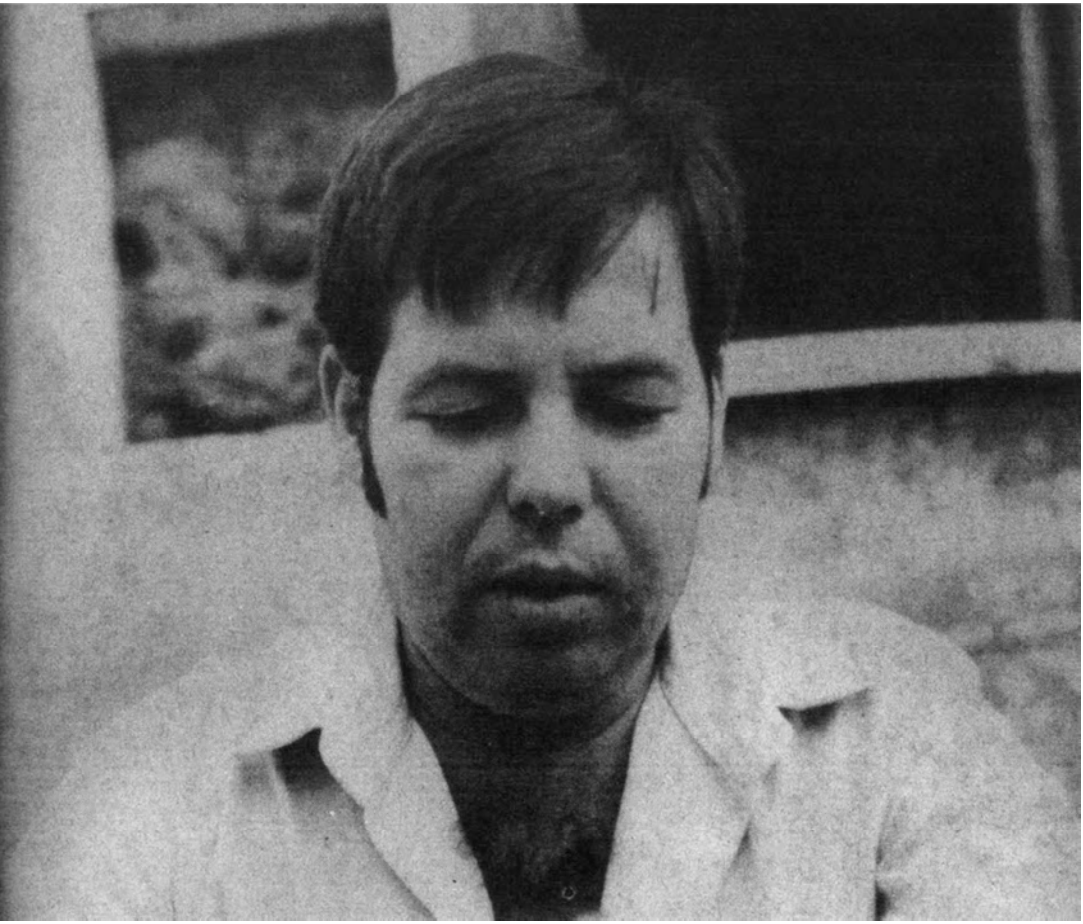
pa, di cui era segretario il Mattei. Nei giorni precedenti all'incendio tra «ordinovisti» e almirantiani vi erano stati grossi litigi, sfociati in una violenta rissa proprio alla vigilia di quel 15 aprile. La sezione di via Svampa, del resto, era da tempo tra le più «difficili»: sciolta quando i «duri» vi avevano preso il sopravvento e si erano imbarcati in azioni troppo «pericolose» per la rispettabilità della gestione almirantiana, era stata riaperta sotto la direzione di Mario Mattei fautore della cosiddetta linea morbida. Da allora le liti e le discussioni continue tra la frangia oltranzista e Mattei erano all'ordine del giorno.

A sinistra Aldo Speranza (in alto) e Paolo Mulas (in basso), a destra Angelo Lampis: i tre personaggi chiave della vicenda.
Speranza, netturbino, iscritto al partito repubblicano, è il supertestimone d'accusa: inventa storie contro i militanti di Potere Operaio, ma soltanto dopo essere stato «convinto» — pistola alla mano — dal suo diretto superiore di lavoro Alessio Di Meo. La stessa vicenda giudiziaria di Speranza è esemplare: usato nelle prime ore come superteste, diventa presto testimone reticente, quindi correo nel reato di strage (in questo periodo malgrado la grave imputazione ottiene ugualmente la libertà provvisoria), infine, scagionato dall'accusa di strage, è di nuovo utilizzabile come teste d'accusa.
Angelo Lampis è soprannominato il «veggente di Primavalle» perché predice gli attentati che poi puntualmente si verificano. Il giorno prima dell'incendio compra una macchina fotografica di cui si servirà la domenica mattina per fotografare i militanti di Avanguardia Operaia che distribuiscono volantini nel 'quartiere. La sera del 15, sei ore prima del fatto, andrà a



casa Mattei e parlerà, con Virgilio «predicendogli» un attentato con benzina. Risulta da alcune testimonianze che la notte del 15 non fece ritorno a casa; quello che è certo è che sarà tra i primi sul luogo dell'incendio, pronto lì con la sua macchina fotografica a scattare foto. Nella perquisizione a casa sua vengono trovate armi, munizioni e taniche. Paolo Mulas, conosciuto come «Ramon», è un duro della sezione Giarabub. Malgrado sia stato interrogato tra i primi, il suo nome non compare in nessuno degli atti dell'inchiesta. Eppure si sa che è stato proprio lui a fare il nome di Lampis ed in molti hanno ascoltato le prime parole di Anna Maria Mattei subito dopo l'incendio: «Cercate Paolo...lui sa tutto... stava lì con gli altri». Polizia e Magistratura preferiscono che «non esista»: non solo fanno scomparire il verbale del suo primo interrogatorio avvenuto la mattina del 16 nel commissariato di Primavalle, ma quando malgrado tutto il suo nome comincia a apparire sui giornali ricorrono ad un gioco di parole cercando di confondere il nome Mulas con quello di Lampis.
Noi sappiamo che esiste e lo abbiamo trovato.

L’incendio di Primavalle avviene in un momento estremamente opportuno per il MSI: tre giorni prima a Milano nel famoso «giovedì nero», l'agente di PS Antonio Marino era stato ucciso da una bomba a mano lanciata dai fascisti. E i fascisti infatti si dimostrarono prontissimi a sfruttare ogni possibile uso politico dell'episodio di Primavalle, e muove subito tutti i loro «pezzi grossi». Ecco, nella foto a sinistra, il vicesegretario missino Pino Romualdi (con gli occhiali) —accorso in gran fretta sotto casa Mattei — poche ore dopo l'incendio mentre sta parlando con uno dei primi soccorritori, Giovanni Serafini. La foto di destra invece ritrae Alessio Di Meo, «ordinovista», dipendente comunale, caposquadra della 29ª zona della nettezza urbana. Di Meo, capo riconosciuto degli «ultras» fascisti di Primavalle, è il più diretto antagonista di Manti che mira a spodestare dalla segreteria della sezione. Alla vigilia dell'incendio si prende quattro misteriosi giorni di permesso dal lavoro. E subito dopo l'incendio sarà tra i primi a fare la spola con il commissariato per indirizzare le indagini verso la costruzione di quella montatura che, a tutti i costi, doveva colpire e coinvolgere la sinistra.